

EUGENIO PAVIA

Femminismo :: :: :: :: ::

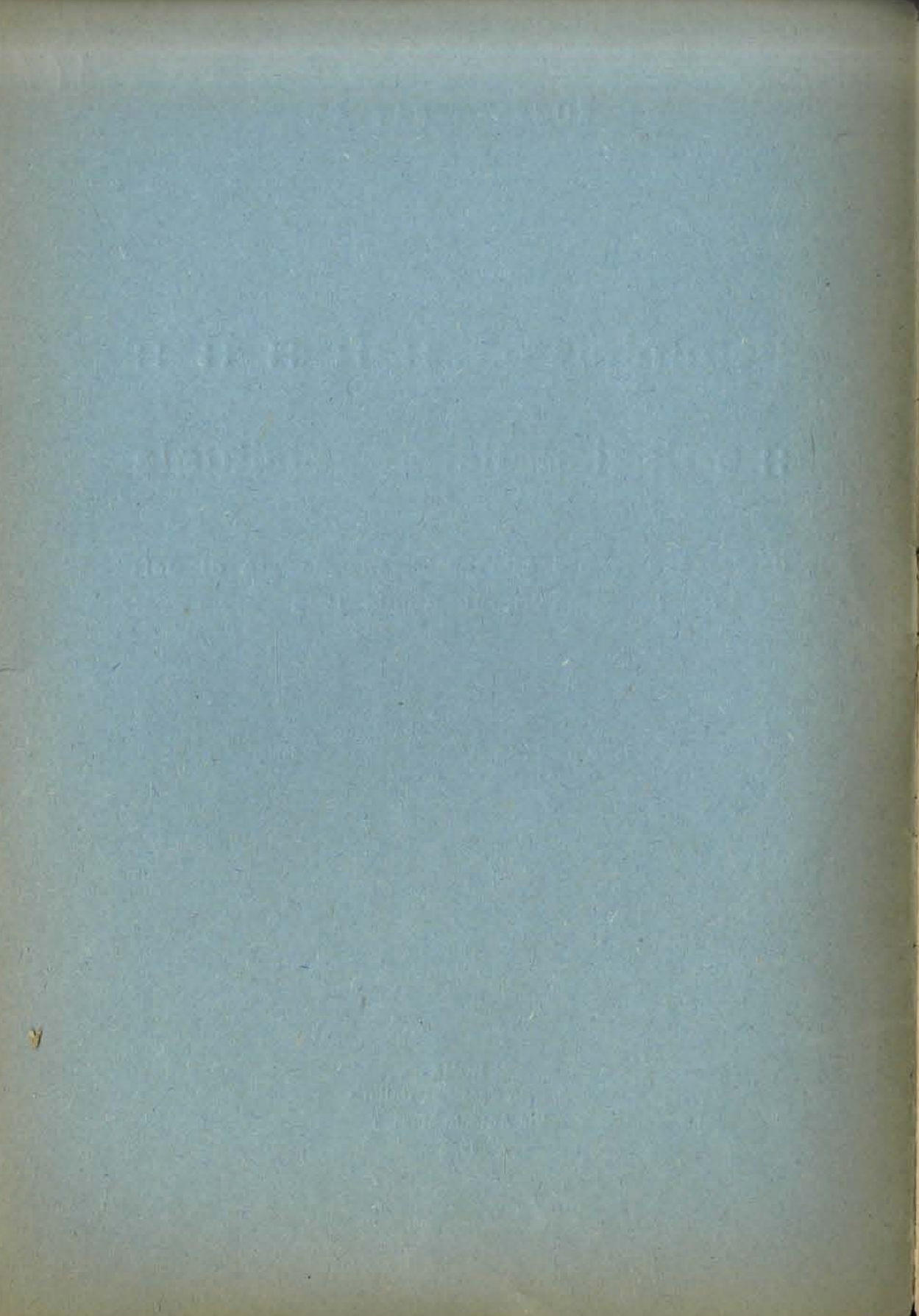
:: e Nazionalismo Spirituale

Conferenza tenuta alla sala della Società di Col-
tura in Torino il 21 Aprile 1919

(Dal " Bollettino della Società Teosofica Italiana „)



ROMA
Società Teosofica Italiana
Via Antonio Musa, 7
1919.





Tu Ideale! nucleo imperituro del cuore dell'umanità! stella intima, velata, che ti reincarni nel sole di ogni era! che ci risfuggi sempre, che sempre più ci attiri — miracolo su tutti antico, e ultimato, e nuovo! coro siderale di appelli al sommo, che si chiameranno il puro, il bello, il vero, l'eroico, il santo! coro successivo che suona simultaneo a chi già si è musica d'eternità!

*
* *

Le mobili spume dell'oceano possono arrestare un occhio superficiale; la scorza variorugata del globo può eludere all'osservatore improvvisato la continuità degli strati geologici; ma l'occhio esercitato a figgere coglie le imperturbabili, profonde correnti sotto le une e la struttura primordiale sotto l'altra.

Non a caso voglio considerare oggi insieme nei loro atteggiamenti rispettivi nazioni e sessi: non tanto per le analogie di guerra che ci potranno offrire, quanto e più perchè ci rappresentano, nell'economia di natura, delle espressioni tipiche di quella legge della divisione del lavoro per cui le funzioni previste nel gran piano evolutivo si foggiano gli organi all'esercizio loro.

Poichè, se è vero che questa guerra è una rivoluzione mondiale — non v'è problema di cui essa non ci abbia provocato la soluzione o anche solo l'impostazione, non v'è questione individuale o collettiva di cui essa non ci abbia suscitato il nembo — che si scompagni a sua volta da altre questioni: per chiedere a Mazzini un suo non meno famigliare che pittoresco simbolo, che non si inanelli a tutte le altre.

Miro inoltre a tendere l'attenzione di chi ascolti sul fatto per noi vitale che nazionalismo e sessualità non sono fenomeni così risolubili, grossolani e isolati come l'enorme maggioranza degli energumeni semplicisti dei due sessi, in perfetta buona fede, potrebbe supporre ancora: e che agli spirituali, ai mistici, si presentano con ben altra complessità e perplessità di struttura e di funzioni a un tempo.



Anzitutto, qual'è il punto di vista spirituale?

Esso è quello che considera ogni cosa secondo lo spirito.

Alla luce del quale i corpi e le stesse anime degli individui e delle civiltà non sono che strumenti, manifestazioni transitorie e localizzate di una Forza che tutto, che sempre abbraccia.

Un tale punto di vista partirà allora dall'invisibile e non dal visibile dall'interno e non dall'esterno, dall'infinito per circoscriversi nel finito, dall'eterno per scandersi nel tempo.

Esso costruirà dall'alto al basso, non dal basso all'alto: dall'astratto al concreto, dal fluido al cristallizzato, dal centro alla periferia: sarà vita che si irradia forme.

Il punto di vista spirituale insegna ancora che gli scopi evidenti non sono che i mezzi, che il vero scopo si realizza a nostra insaputa in noi dovunque e sempre: che siam giuocati dalla natura più alta in noi, pei suoi nascosti fini.

Così l'agricoltore coltiva il suo podere, ma lo scopo finale non ne è la messe effimera, la precaria frutta per sostenere un non men precario corpo; credendo di coltivare il suo potere, in realtà l'agricoltore coltiva sè stesso sempre: ara la sua apatia, irriga la sua aridità, semina le sue facoltà sagaci, vendemmia la sua forza.

Il punto di vista spirituale ci abilita ancora a tener conto adeguato delle opinioni degli avversari.

Ben debole è quella causa che rigetta senza appello le obiezioni, sieno pur settarie ed unilaterali, che le vengon mosse: ben precaria è quell'impresa che si rifiuta di ripesare e materiali e piani dei suoi progetti, di far la revisione dei valori ad ogni seria critica, paia pur, sia, interessata da parte di chi l'affaccia.

La « buona volontà » a cui è promesso il regno della giustizia in terra, non sarà tanto e solo la volontà ostinata, quanto la volontà chiara, liberamente conscia dei suoi fini, colla verità per costante polo, la volontà che scopre molte prospettive di soluzioni per ogni suo problema a un tempo, la volontà imparziale, la volontà poliedrica, la volontà illuminata.

Vi è una verità dal punto di vista spirituale, una verità che mi ha servito spesso e che mi pare applicabile anche alla soluzione di questi due problemi. Ed è la verità della linea che separa e unisce al tempo stesso due modi di essere e ne fa un al di qua e un al di là, un al di sotto e un al di sopra.

La verità della consapevolezza che trasforma, della consapevolezza che riflette e quindi capovolge il significato di quegli stati di vita che vi si riflettono in corrispondenza dall'altra parte, diventando così da incoscienti consci, da caotici armoniosi, da impulsivi irresistibili.

Al di qua la profanazione, al di là la consacrazione: al di qua la passività femminile, al di là l'intuizione, la ricettività, lo spirito di sacrificio: al di qua la brutalità, l'aggressività: al di là l'eroismo maschio: al di qua l'orda, al di là la nazione.

*
* *

Ed ora veniamo ai caratteri distintivi del femminismo spirituale.

Il femminismo spirituale non è tanto un movimento politico, quanto intellettuale e psichico.

Esso rivendica per la donna non meno che per l'uomo il **diritto a tutti i doveri**.

Non meno quindi che il diritto alla maternità fisica, il diritto alla maternità psichica: non meno che il diritto al connubio, il diritto alla castità: non meno che il diritto alla socialità, il diritto alla solitudine: il diritto ad iniziare non meno che a subire, a completarsi da sé, non meno che fuori di sé.

Il nocciolo del femminismo spirituale è il riconoscimento alla donna (dalla donna stessa più ancor che dall'uomo) al suo diritto continuo, attivo, al punto di vista femminile, anche se ciò non garba al maschio.

Però non è senza simbolo la conquista attuale del voto per la donna e l'accesso a tutte le carriere aperte, durante questa guerra.

Poichè questa guerra si risolverà nella vittoria del femminismo sul mascolinismo: del sentimento, dell'intuizione, e della sintesi, sull'intelletto esclusivamente analitico; dell'astratto sul concreto; del senso mistico e nazionale sul confessionale e statale stretto.

Vediamo se la storia del passato ha qualcosa a apprenderci per l'avvenire immediato del femminismo.

Alla proclamazione dei « Diritti dell'Uomo » del XVIII secolo tenne dietro nel XIX la rivelazione complementare dei « Doveri dell'Uomo » di Mazzini.

Pare improbabile che nell'evoluzione del femminismo si debba seguire un ordine analogo? O forse qui le due rivelazioni si completano già in alcuni pionieri? Ellen Key nel suo libro « l'Amore e il matrimonio » non farebbe già in parte questo? Ibsen non fa alludere da una sua eroina a « doveri verso sé stessa? »



Le critiche al femminismo?

Anzitutto il femminismo spirituale non teme i misogini.

Essi che sono in fondo, sia pur loro malgrado, i più sinceri, disinteressati osservatori della donna.

Essi che spingono colla loro aristocratica incontentabilità la donna ad altezze sempre più nobili della femminilità.

Essi che, se non le dimostrano amanti circei, sanno però rivelarsi spesso chiaroveggenti amici, malgrado la loro unilateralità.

Del resto a quanti e quali si riducono?

A tacere degli orientali antichi di cui così misconosciute ci arrivano le abitudini e le opinioni attraverso la dubbia, sospetta, grossolana interpretazione degli orientalisti; a tacere di Platone che pure pone sulle labbra di una donna, di Diotima, la più alta ideazione dell'amore; a tacere dei Padri della Chiesa meno illuminati, riadoratori del maschio Jehovah malgrado il Cristo, a cui l'amore era sospetto, a cui la seclusione era santità, la femmina strumento del loro interno Satana; a tacer di Bruno che della brutalità del suo linguaggio si fa un'arma di reazione contro il petrarchismo dilagante attorno — i due misogini tipici rimangono ancora Nietzsche e Weininger.

Non arrivò forse quest'ultimo a vedere la donna anzitutto e sempre mezzana? fraintendendo al massimo quella sua funzione d'intermediaria, d'iniziatrice, di messaggera che essa condivide coll'artista?

Quanto più in alto si libra Walt Withman dove canta: « Voi siete le porte del corpo e voi le porte dell'anima! »

« Janua coeli » la più spirituale delle litanie.

Eppure il dramma di Weininger e di Nietzsche non potrà mai venir vissuto da un maschio facchinescamente normale.

E la ribellione stessa con cui entrambi si accendono contro le variazioni femminee del tipo maschile, che preludono all'aurora d'un tipo nuovo d'umanità, ci prova insieme, e la « novità » essenziale di tali variazioni, e il fatto che essi se le sentivano subconsciamente già in loro.

Era la mascolinità pura minacciata in loro che reagiva.

L'errore di Weininger e di Nietzsche è piuttosto quello di tutti i geni esclusivi, accecati ad altri punti di vista da quello intellettuale puro, che non sanno vedere nell'umanità superiore che il genio.

Eppure vi sono almeno tre tipi d'umanità superiore: il genio, l'eroe, il santo.

Questi due ultimi vengono ignorati troppo spesso dai genii come Nietzsche e Weininger.

A Tolstoj stesso il tipo dell'eroe sfugge.

A Byron, il santo.

A molti santi, il genio.



Ma i veri, i pericolosi nemici del femminismo sono ben altri.

L'ignoranza volontaria o sistematica, settaria sempre, di tutte le questioni sessuali nella loro portata individuale e sociale: il razionalismo cieco a forza di doppie lenti: l'abitudine contratta per secoli dell'impurità fisiologica (e più psichica), dell'insincerità nelle relazioni fra i sessi: il potere esercitato, la letteratura in prevalenza maschili, per millennii: i preconcezioni d'ogni risma: il timore della competizione femminile nelle officine, nelle scuole, nei parlamenti, negli uffici: la invirilità dei maschi (che pure intravedono la verità anche in questo campo) di fronte al ridicolo organizzato: il vile disinteressarsi d'una deplorabile maggioranza delle stesse donne intorno a tutte le loro questioni (celibato, matrimonio indissolubile o unione libera, prostituzione, educazione laica, procreazione, sterilità, scuola mista, problema religioso e politico) — queste sono le forze (e non le ho nominate tutte) che militano contro il femminismo.

Per quanto oscuramente, tutte queste forze sanno che il giorno in cui il femminismo trionfasse, il sentimento non verrebbe più bandito quale fattore perturbatore dei calcoli filantropici degli economisti e dei sociologi: l'egoismo, sacro o no, avrebbe finito coll'aver sempre la prima parola nei dibattiti delle nazioni come degli individui: la scuola ridiventerebbe un tempio invece di ciò che rimane ora, un'agenzia di collocamento per i diplomati da una parte, dall'altra un'anticamera di carriere, dall'altra ancora una cucina a stampi per la modellazione di cervelli in serie: alla lotta per la vita, triste retaggio dell'animalità, origine velenosa di ogni errore, colla sopravvivenza dei più forti, si sostituirebbe la cooperazione per la vita, colla dedizione, col sacrificio incessante dei più adatti: al rigido impero della mente fredda e analista chiusa, il caldo regno della sintesi, dell'intuizione, che è luce d'amore; la slealtà, la menzogna fra governanti e coi governati non verrebbe più eretta a sistema di stato; gli inamovibili, che siedono sulle cose pubbliche, ne sarebbero divelti per lasciare un posto d'azione a quelli e a quelle che preferiscono in tale materia i fatti alle parole.



E del nazionalismo spirituale che si potrà dire?

Il nazionalismo spirituale si potrebbe chiamare soprattutto nazionalismo reciproco, perchè riconosce alle nazioni emule lo stesso diritto all'esistenza ed allo sviluppo della propria (vedi, luminoso sull'avvenire, il Patto di Roma, Patto d'umanità): non chiede per sè « il posto al sole » che già compete ad altri, e segue in ciò la via maestra di Mazzini.

Il nazionalismo spirituale ha poca fede nella prepotenza, nella minaccia o nell'insidia per realizzare i suoi scopi di libertà e di vita: e molta invece nella forza irresistibile delle sue ragioni di giustizia, dello spirito di sacrificio di quanti son chiamati a vincere in suo nome, della simpatia delle stesse nazioni emule.

Il nazionalismo spirituale non si gloriola, non va in altezza per qualche successo effimero: dalle disdette si rileva più indomato e unito, agli insuccessi attinge tempra: i contrasti che si moltiplicano sulla sua strada ne esasperano le virtù native, lo affinano e lo purificano.

Il nazionalismo spirituale non scompagna i diritti della patria da quelli dell'umanità, non ha fobie di setta, non aggredisce e non indietreggia, sa tacere e parlare, agire ed aspettare a tempo, usa l'entusiasmo quale fuoco per la buona lega, e l'intuizione quale stella per la giusta rotta.

Il nazionalismo spirituale si rifà sempre dal genio della stirpe, ma non si chiude sdegnosamente agli altri, riconosce la verità in essi come in sè.

Così uno dei capisaldi del nazionalismo spirituale è la necessità di svilupparsi da sè per ciascun popolo appena giunto alla maturità: esclusione perciò per ogni popolo del marchio d'inferiorità rispetto agli altri.

Un popolo per il nazionalismo spirituale non è che giovane, adulto o vecchio in confronto a quelli che lo circondano: per esso i popoli tendono ad aggregarsi in amore, a formare una famiglia.

Ora, in una famiglia vera, la debolezza, se mai, è un titolo alla tutela amorevole da parte dei più forti, e mai allo sfruttamento.

Perciò nessun popolo in avvenire, sotto la scusa di una sua presunta incapacità, dovrà divenire oggetto della rapace cura di intrusivi, di maneggioni, di colonizzatori.

Il nazionalismo spirituale dice a chi gli crede: se noi vogliamo risultar superiori ai nostri nemici, per la confessione interna dei nostri nemici stessi, se noi vogliamo vincere come civiltà, noi dobbiamo poter opporre al loro spirito d'aggressione un nazionalismo puro.

Limpido da cupidigie, puro da mire espansionistiche a spese dei più deboli.

Sostituir sin d'ora il concetto della convivenza a quello dello sfruttamento. In un mondo d'armonia (e chi ne disturba il ritmo ne sentirà presto o tardi reagir le leggi) in un mondo d'interdipendenze nessuno e nulla è dato in balia a qualcuno perchè ne faccia qualunque cosa.

Come i figli non sono la proprietà naturale dei padri, le mogli dei mariti, i discepoli dei maestri — così i popoli non sono la proprietà, la mandra di altri popoli più aggressivi e cinici.

Nessun Dio decente li ha dati così in balia del suo popolo.

Nè si venga a parlare di penetrazione pacifica e di protettorato, noi sappiamo bene che significhi tutto ciò, sia per le collettività, sia per gli individui.

Anche gli sfruttatori delle donne, in tutti i nostri popoli civili, sia che li legittimi a ciò il matrimonio o la prostituzione, si atteggiavano a protettori: non altrimenti praticano gli sfruttatori dei ragazzi dove una provvida legge, applicata, non lo impedisca.

Il nazionalismo spirituale dice ancora ai prussianeggianti, ai falsi nazionalisti, ai materialisti della politica per cui un territorio materiale perduto o conquistato è tutto: Voi ci assordate solo di irredentismo esterno: ma noi vogliamo parlarvi invece e prima di irredentismo interno, e per scopo di questo intendiamo anzitutto la redenzione alla patria nostra di quanto le appartiene, nei patrioti in cuore, nei patrioti in mente: la redenzione « nei termini sacri » del territorio ideale dell'anima della patria nostra, e non tanto nemmeno ancora negli stessi capolavori del passato per quanto eccelsi, e nella gloria di ciò che siamo stati quando li abbiamo espressi, quanto nella redenzione di cotest'anima dai metodi attuali che non si confanno alla natura nostra, dai sistemi che non devono soffocare i nostri: la redenzione dai particolarismi di schemi e stampi, dagli esclusivismi di caste e sessi, dalle grandi e piccole schiavitù spirituali, e ciò in nome d'una rinascenza che già albeggia: del versatile e progressivo, ma imperituro spirito di razza per l'avvenire che in noi si libera.

Volete udire perchè l'Italia, per non parlare dell'Europa civile tutta, non ha ancor vinto materialmente il prussianesimo?

Perchè non l'ha ancora vinto spiritualmente.

Poichè i fatti prima che nel mondo esterno succedono nell'interno.

Lo spirito del prussianesimo: ecco ciò che dobbiamo anzitutto vincere in noi stessi, lo spirito di rapacia, lo spirito di privilegi, di violenza, di separatività, di odio nei rapporti di classi sociali, di caste, di sessi: del

meccanismo tecnico della mente asservita ai bassi istinti, avulso dal suo scopo, che si fa scopo a sè: che, da « villan quando s'inurba », dimentica il principio ideale che preordina i mezzi ad uno scopo, e lo scopo che se li esige: che assimila i mezzi al fine: a cui i fini immediati fanno di schermo visuale ai fini lontani, finchè perde di vista e di mente questi.

Ma vi è ancora un altro aspetto dello spirito del prussianesimo che in noi dobbiamo uccidere: ed è la sua incapacità a transigere anche quando ciò sarebbe giusto, la sua assenza di versatilità, la sua indole massiccia, rigida, anelastica, la sua natura a spigoli, che lo rende incapace di lasciarsi impressionar dagli altri, che se chiudese alla penetrazione da parte degli altri, chiude però anch'essi alla penetrazione sua: quello spirito maschio, ma esclusivo, a cui è negato comprendere fuori della sua cerchia, perchè gli manca la qualità femminile che sintonizza, l' « intelletto d'amore », la simpatia che tutto abbraccia.

Lo spirito del prussianesimo, ecco ciò che dobbiamo superare in noi, se vorremmo vincere.

La mentalità del pugno. La distruttività maschile.

Poichè altrimenti la nostra non sarà stata che una mezza vittoria, e dovremo ricominciare ancora.

Si è detto bene che questa non è guerra, ma rivoluzione mondiale: si deve ribadire che, come in tutte le profonde rivoluzioni, qui non vi è lotta di popoli, ma di principii.

Naturalmente i popoli in lotta incarnano dei principii opposti: e degli ordinamenti che fanno capo a tali principii, degli ordinamenti che in sè non sono nè buoni nè cattivi, sono poi destinati in tali lotte a vincere o a perire, secondochè a vincere o a perire era chiamato il principio loro.

Ora, nel mondo che si delinea, tende a sostituirsi al principio di rigidità il principio di libertà, all'abito d'obbedienza cieca lo spirito d'iniziativa, al criterio della lotta di classe quello della solidarietà fra le varie classi, all'odio la fratellanza.

Sì, la fratellanza che intravedeva Mazzini, ma attarverso all'interpatriottismo che presuppone le nazioni cooperatrici quali incarnazioni attive della divisione del lavoro, non all'internazionalismo che nega le nazioni stesse.

Siate perciò nazionalisti **anche** per le nazioni fuori — come quelle donne che si sentono anche madri ai figli delle altre madri — e, se ne volete un esempio italiano augusto, vi basti Garibaldi, nazionalista in ogni patria.

*
* *

Questi sono il femminismo e il nazionalismo spirituali.

Sento obbiettare: ma che femminismo è questo? ma che nazionalismo?

Non mi è arduo contrattaccare che non ho decretato io la legge in natura per cui i fatti vengono prima dei loro nomi, dei nomi almeno che noi daremo poi loro; che questi fatti nuovi non hanno ancora i loro nomi, che io conservo loro per ora i nomi convenzionali sotto cui sono note le loro maschere, i loro simboli; il femminismo e il nazionalismo materialisti, angusti.

Sì, tali fatti per me non sono che i simboli, parodie forzatamente, volti inadeguati di quegli altri fatti più atteggiati di divinità, che traspaiono sotto.

*
* *

Veniamo ora alla questione della differenziazione sessuale, poichè essa implica non meno il nazionalismo che il femminismo.

Mazzini ci ha detto che la donna e l'uomo sono le due note senza le quali l'accordo umano non è possibile.

Ma noi andremo oltre e diremo che non sono che due variazioni di uno stesso tema.

Codesto tema non è in sè nè maschile nè femminile. E' l'oscura melodia del cuore che canta in tutti i cuori. E' l'uomo interno. Codesto tema è l'anima. L'ascoltatore grossolano può ben ignorare la comune origine, il nodo centrale delle due variazioni: ma un udito esercitato, attraverso le trasformazioni, le maschere del sesso, ravviserà sempre il tema. Tendiamo l'udito intuitivo. Aguzziamo la vista mistica.

Non mi afferrate dunque ancora che intendo dire quando io vi dico femmina, quando io vi dico maschio? Non avete scoperto da voi stessi ancora che in questo campo le differenziazioni non scendono al di là della superficie? che i due sessi, nella loro sorgente, più che compartecipi, sono reciproci? che per quante deviazioni dalla polla natale riescano, queste due correnti dovranno pur finir col riconfondersi in un comune oceano?

Ma si può osare un'interpretazione più alta.

L'ipotesi della sopravvivenza del centro d'energia in noi, del nucleo spirituale, del centro di coscienza individuale attraverso le vite successive, l'ipotesi (non della metempsicosi, come hanno ben saputo travisarla i preti) della reincarnazione, della perennità di quel dio in noi di vita in vita che

si foggia la sua casa, secondo Leonardo nostro, di quel dio che assume corpi maschi o femmine secondo gli scopi della multimillenaria, intera sua peregrinazione attraverso il mondo inferiore — ci innalza alfine a considerare la donna e l'uomo non più che strumentazioni diverse d'una melodia stessa.

Per mostrare che questo non è solo un'ipotesi, citerò Charles Leland che nel suo libro: « Il sesso alternato » insiste molto sulla frequente combinazione delle caratteristiche dei due sessi in uomini e donne celebri, ed ha scritto in proposito un capitolo sulla « Mente femminile nell'uomo » ed un altro sul « Maschio intelletto nella donna ». Citerò ancora due descrizioni di Carpenter — il ben noto autore dell'Intermediate sex — di uomini e di donne che si scambiano, non l'esterne, l'interne caratteristiche.

Vediamo i primi.

« Tali uomini sono spesso muscolosi e ben costrutti, nè si distinguono nella struttura esterna e nella quadratura del corpo dagli altri del loro sesso; ma dal lato emozionale essi si rivelano complessi all'estremo, teneri, sensitivi, compassionevoli ed amorevoli, pieni di uragano e di tensione, di fermento e di fluttuazione di cuore: la facoltà logica vi può essere ben sviluppata o no, ma l'intuitiva è sempre forte: come le donne, essi leggono i temperamenti a prima vista e sanno, senza saper come, ciò che passa per la mente degli altri: per curare e vegliare sui bisogni altrui essi sono spesso dotati in grado particolare: alla radice di ciò in loro sta la natura artistica, colla sensibilità e la percezione proprie dell'artista ».

E per le donne.

« Troviamo un tipo in cui il corpo è completamente femminile e grazioso, colla rotondità e la pienezza della forma femminile e la contenutezza e l'armoniosità dei movimenti, ma in cui la natura interna è, per gran tratta, maschile; un temperamento d'azione, coraggioso, d'iniziativa, non troppo emozionale; bramoso di vita fuori di casa, di giuochi e sports, di scienza, politica e perfino affari: abile nell'organizzare, si trova bene in posti di responsabilità. Il suo amore si riversa su nature più giovani e più femminili della sua; è una possente passione, di eroico tipo, ispiratrice di grandi gesta ».

Lascieremo infine la parola di conclusione a Swedembourg.

Eccelsamente dice Swedembourg del femminile eterno. « Quando l'uomo non ha quest'eleganza, questa gentilezza — non è completo ».

Solamente l'uomo non dovrà tanto cercare quest'eleganza, questa femminilità fuori di sè, quanto in sè stesso.

E' in se stesso che ogni uomo deve finire col rintracciare e sviluppare

quel germe d'ogni grazia, d'ogni spirito d'armonia, d'ogni dedizione, che noi ammiriamo splendere in ogni creatura che non ci sembra, ci è donna.

Allo stesso modo è in sè che la donna dovrà finire col rintracciare quell'asse, quella colonna di virilità a cui appoggiarsi.

Del resto, l'integrazione dei due sessi in uno è sempre stata una delle più alte preoccupazioni estetiche dei più grandi artisti.

Le amazzoni di Omero e di Rubens, le compagne di eroi nei poemi Indù, Camilla virile di Virgilio (su cui ricalcherà poi l'Ariosto delle figure emule) la Notte, l'Auropa, le Sibille maschie di Michelangelo; le Walkyrie di Wagner, le creazioni correlative di Byron, di Ibsen, di Puskin, di Dostoiewski, di Walt Whitman: Seraphita di Balzac, gli efebi di tutta la statuaria greca, della rinascenza botticelliana, della poesia di Shakspeare, di Shelley, di Tennyson, di D'Annunzio, il Cristo femminile della Cena di Leonardo ci provano esaurientemente quale equilibrio di natura mirano a ristabilire quì gli artisti, artefici d'integrazione, nemici d'ogni separatività.

Nè diremo qui nemmeno dell'essere fra loro più divino che sia forse mai sceso in terra, di Beethoven, che nella sua stessa faccia oceanica irradia della più angelica femminilità.



E noi stessi tutti, a che tendiamo ora col femminismo nell'avvenire più remoto? A reintegrare l'uomo quale già fu nel passato più immemorabile, ma con in più la coscienza che acquistò per via.

Il mistero più velato fra gli antichi era quello dell'Ermafrodito: qualcuno di quelli che tutto insozzano nei discorsi e nei pensieri loro, a loro immagine, ne potrà ben ridere, ma noi ci guarderemo bene dal seguirlo su tale terreno: il mistero più geloso di tutti i templi, di tutte le scuole d'iniziazione non era altro — il mistero primordiale della creazione dell'uomo, integro prima di separarsi nei due sessi — « Dio creò l'uomo, Dio lo creò maschio e femmina » — così la Genesi: la separazione della donna da un **tale** uomo nella Genesi avviene dopo.

A questo stesso mistero allude Platone in uno dei suoi Dialoghi, dove dice che « prima della perdita delle sue ali (oh! simbolo) in seguito alla caduta nella sessualità l'uomo viveva in una sfera dove tutto è luminoso e puro ».

Ecco dunque a che tendiamo.

Noi abbiamo ormai disceso tutto l'arco. Ecco a che tendiamo col femminismo: a risalirlo.

Lungo l'arco discendente, dopo l'ermafroditismo in cui tutte le facoltà sopivano in germe, nel periodo del matriarcato l'uomo ha sviluppato la femminilità, in quello del patriarcato la mascolinità, (l'istintività corrispondendo al periodo femminile, al maschile l'intellettualità): emergerà quindi un terzo periodo: l'avvento della spiritualità, la signoria dello spirito che è androgine, anzi asessuale, che realizza l'amore fra gli uomini all'infuori dei sessi, che trascende le attrazioni e le repulsioni sessuali, che spazia libero, nella sfera d'un cuore che comprende tutto, sopra ogni inganno di sessi e forme.

E' per questo avvento che si chiede alla donna più che al maschio, all'artista più che all'analista, alle collettività più che agli individui, il più gran concorso — perchè nella donna, nell'artista, nelle collettività più sveglia e pronta è quell'intuizione, di cui le indicazioni ci paiono ancora così vaghe, ma di cui è privilegio preparare le vie della spiritualità.

Poichè, non stanchiamoci di ripeterlo, dal punto di vista spirituale è l'anima, il cuore che crea il corpo e non il contrario.

Purtroppo i degeneri cultori di quella scienza che ha pur scoperto che « è la funzione che crea l'organo » continuano a contraddirsi praticamente, pigliando le mosse dalla differenziazione anatomica per stabilire quella psichica — invece di procedere scientificamente all'inverso.

« Ma come ha potuto allora la differenziazione psichica indurre quella fisica »?

Vi sono almeno due spiegazioni: di cui l'una concerne l'individuo psichico e si basa sull'ipotesi dell'evoluzione attraverso le vite successive: l'altra concerne la razza fisica e si basa sull'evoluzione attraverso la continuità della specie.

Ad ogni modo noi siamo riusciti ora a questo svolto multimillenario nella storia dell'umanità: e non solo ad una revisione di tutti i valori apparenti in nome dei reali, ma ad una messa in opera dei valori nuovi: (è la carta dell'anima che è da rifare in tutta Europa): si apre un periodo in cui la donna dovrà virilizzare la sua fibra, l'uomo dovrà ingentilire la sua: in attesa di integrarsi, i due sessi si scambiano le loro qualità.

Già Victor Hugo nei *Miserables*, con quell'intuizione che i veri artisti hanno in comune colle vere donne, già Victor Hugo, nel simbolico incontro di Mario con Cosetta, scopriva che i due sessi avvicinandosi tendono ad assumere uno le caratteristiche dell'altro.

E nel multimillenario idillio dell'umanità, notate, è la donna appunto che va assumendo ora le caratteristiche dell'uomo, è la donna appunto per la prima che va incontro all'uomo.

fu sempre e più sarà in avvenire un altro di natura asessuale, ajutatrice, ispiratrice, cooperativa, associativa, amore di compagni, di commilitoni, di camerati, d'iniziati e d'iniziatori; sia poi ch'esso s'intrecci fra parallele vite di eguali, sia che pulsantemente discenda e salga tra il fratello maggiore e il minore, tra il discepolo e l'istruttore.

Questo è il « robusto amore » della Città degli Amici, di Walt Whitman, quello per cui egli profetizza l'era in cui imbattendosi in via « gli uomini più rudi si saluteranno con un bacio », l'amore per cui egli vorrebbe tutte le città dell'Unione « colle braccia al collo l'una dell'altra » l'amore misconosciuto del mondo adesso, eppure in cui più che nell'altro è piantata con sicure radici la vita d'ogni solidarietà.



E giungendo alfine alla promessa imminente per noi del nazionalismo e del femminismo: qual'è la corrente in cui si integrano? il fecondo polso che intessono per le stirpi? la lezione vitale d'umanità che scaturisce a noi da entrambi loro?

Liberazione e risveglio: emancipazione e risurrezione: rinnovamento e trasfigurazione.

Ma questi sono già presupposti tutti nell'avvento del femminismo.

Poichè il femminismo implica non solo una soluzione nazionale, ma sociale, del problema umano. Poichè la differenziazione dei due sessi nel passato è più antica e l'integrazione dei due sessi nell'avvenire è più futura di qualunque nazionalismo al mondo, poichè il nazionalismo è implicito nel femminismo stesso.

Così comprendete che parlandovi dell'avvenire del femminismo vi ho già parlato di quello del nazionalismo? che la lotta delle nazionalità non rappresenta ancora che un periodo di preparazione? che la forza che cementa le unità in collettività durevoli è l'amore, è la qualità femminile incarnata nell'universo? che questa forza, malgrado le sue apparenze remissive, è irresistibile? che chi si mette contro una tal forza, per quanto ultrapotente egli paia, è condannato a fallire?

Il principio femminile dell'Intuizione, del sentimento, rappresentato dai latini dell'Intesa, è entrato in lotta col principio maschile dell'Intellettualità, rappresentato dai teutonici puri — e vincerà per le stesse ragioni per cui in questo ciclo della storia del mondo dovrà vincere il femminismo.

E' su tale principio che si fonderà in seguito, a pace vittoriosa, la Società delle Nazioni, preconizzata da Mazzini: poichè solo coloro meriteran-

Lo so: al maschio, nell'egoismo esclusivo che se lo vela e chiude ad ogni verità imprevista, al maschio invadente e despota, questo pare non offerta d'amore, ma sfida: non invito ad imitare da sua parte il gesto, ma intrusione nei regni che egli si è riservato.

Ma noi intuitivi, ingenui, artisti, benchè maschi, abbiamo già ghermito, colla chiaroveggenza dei cuori limpidi, che se la femmina si virilizza, al maschio non rimarrà che femminilizzarsi per venirle a sua volta incontro.

Ma notiamo: il femminile, non l'effeminato: la virile, non la mascolinizzata.

Distinzioni che paiono troppo sottili? ma solo a chi non è uso a rifletter troppo.

La donna che ha ben temprato la sua duttilità, l'uomo che ha ben ingentilito la sua fibra — questi, noi uomini e donne del domani ameremo con tutta la passione conscia dell'avvenire.

La donna deve saper trasformare la sua passività in ricettività, la sua istintività in intuizione, la sua soggezione in dedizione conscia.

Non l'asservimento, ma lo spirito di sacrificio. Ed è straordinario che il Cristo, venuto ad emancipare la donna e l'uomo, abbia insistito su tale nota più che su ogni altra.

La contrapposizione delle due coppie (Ulfheim, l'uomo faunico, e Maya, la donna-femmina per eccellenza, da una parte — Arnold, l'artista, l'uomo vibratile, e Irene, la donna volitiva, virile, dall'altra), si scorge bene in « Quando noi morti ci destiamo » del più grande femminista, Ibsen.

Così, dove ci si rivela più lungiveggente Dostojewsky è nella rivelazione che ci dà di quell'amore che non è sessuale, a cui è indifferente il sesso, quell'amore spirituale, puro, che preferisce a volte manifestarsi fra persone dello stesso sesso, eppure è più che amicizia, per fattori personali, non meso fisici che psichici, che esige il ricambio fra i due; per certi curiosi rapporti di magnetismo, certi curiosi caratteri antropologici nei due tipi: bisogni simili, più che complementari, acuta responsività emozionale, ideali comuni dalle due parti.

Carpenter antesignano rivendica a sua volta per necessaria fonte d'ogni filantropia, d'ogni opera sociale, quest'amore agli occhi dei contemporanei, come lo sarà fra i posteri, nel suo pioniero, coraggioso, dritto studio sul Sesso intermedio, amore che Walt Whitman visse, cantò da suo pari, accanto all'altro; dimostrando tutti e tre (Dostojewsky, Carpenter, Whitman) che accanto e forse sopra al biblico amore fra i due sessi, all'amore complementare che ha per scopo la riproduzione di corpi fisici, ve ne

no di vivere la solidarietà tra amici, che già adesso vivono la simpatia malgrado tutto pei loro nemici; solo a quelli sarà dato disporre con larghezza dei destini delle razze intere, che persino per gli scopi di questo conflitto sono ora economi della vita del soldato più negletto: solo a quelli sarà dato di ricostruire in tutti i campi, che adesso si astengono per gentilezza nativa da tutte le distruzioni non necessarie.

E il nazionalismo superstite a tanta crisi dirà: Ideale! sì: io mi sento anzitutto per Te italiano: ma possa io sentirmi pure francese, inglese, russo, americano, indù! possa io sentire la mia nazione complementare con tutte l'emule nell'arcobaleno di solidarietà! il mio cuore è ormai cresciuto troppo per una lingua sola, un cielo solo: non lo esaurisce più una patria, un sesso!

Ed allora, ma solo allora, sarà la fine d'ogni nazionalismo stretto, di ogni femminismo o mascolinismo stretto, sarà l'avvento dell'inclusiva, della simpatetica, dell'integrale umanità.

E in un avvenire ancor più inaccessibile alla visione dei più, ogni perfetto essere che avrà vendemmiato, nelle nazioni organiche da millenni, il frutto di entrambi i sessi, rigetterà da sè alfine i sessi quali strumenti sorpassati dalla sua conoscenza che se ne sarà servita — e sarà allora in tutti l'Uomo integrale — Colui che di sè già disse « nel Cristo non v'è nè maschio nè femmina ».

Ma una tale umanità è ancora per noi nascosta nel più siderale, più insondito avvenire.

EUGENIO PAVIA



